

Cristina Cavallaro

**Fra biblioteca e archivio.  
Catalogazione,  
conservazione  
e valorizzazione  
di fondi privati**

presentazione di Caterina  
Del Vivo, saggio introduttivo  
di Marielisa Rossi, Milano,  
Sylvestre Bonnard, 2007, p. LII,  
241, ill. ("Studi bibliografici")  
ISBN 978-88-89609-34-7  
€ 25,00

La serie "Studi bibliografici", diretta da Mauro Caproni per le Edizioni Sylvestre Bonnard di Milano, è stata inaugurata nel 2004 da due opuscoli di Lorenzo Baldacchini, *Aspettando il frontespizio. Pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*, e di Carlo Maria Simonetti, *Osservazioni sul metodo bibliografico*. Nel 2005 hanno visto la luce altri due titoli: l'opera di Carlo Bianchini (*Riflessioni sull'u-*

*niverso bibliografico: funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e per titolo*) e quella a più mani *Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*. Al momentaneo rallentamento del 2006, con la pubblicazione solo di una esile, ma densa, raccolta di scritti con testo originale a fronte di Adolf von Harnack (*Dottrina biblioteconomica*), fa seguito ora il ritorno alla cadenza binaria con l'uscita di due volumi molto diversi fra loro, ambedue molto importanti. Il primo è la benemerita traduzione – lungamente auspicata – dell'opera capitale di Rudolf Blum (*Bibliografia. Indagine diacronica sul termine e sul concetto*), della quale mi occuperò in altra sede; il secondo è lo studio di Cristina Cavallaro oggetto di questa recensione. La struttura dell'opera, alquanto complessa, è la seguente. I preliminari del libro (qualcuno *hyper-trendy* direbbe: il paratesto), numerati in romano, sono impegnati dalla presentazione, di Caterina Del Vivo (p. VII-IX), e dall'ampio saggio introduttivo di Marielisa Rossi, *Conservare libri e raccolte, oggi* (p. XIII-LII). Si tratta, come è ben noto, di due eminenti studiose di biblioteche ed archivî privati, la cui produzione scientifica non occorre ricordare qui.

La prima, a suo tempo correlatrice della tesi di dottorato di ricerca di Cavallaro (Università di Siena, sede distaccata di Arezzo, 2 marzo 2006), riprende, sviluppandolo leggermente, un testo già edito in rivista: esso mette l'accento sulla trattazione della figura di Adolfo Orvieto e sul pregio della sua biblioteca, fatta oggetto da lui stesso, nel 1942, del poemetto *Le delizie dell'Adolfia-*

na.<sup>1</sup> Del Vivo sottolinea come, diversamente dalle carte Orvieto, da tempo sottoposte ad attento scrutinio archivistico-storico-letterario (ovvio, dal momento che vi si trova anche l'intera, o quasi, corrispondenza del "Marzocco"), la biblioteca è rimasta toccata solo tangenzialmente dagli studi, tanto da presentarsi a Cavallaro, quando ne ha affrontato l'argomento, quasi come un terreno vergine. Va sottolineato anche che da queste prime indagini dell'autrice sono derivati altri progetti di ricerca, per cura sia di Manuela Grillo sia di Tania Sailis, grazie alle quali, nel prosieguo del tempo, si è arrivati, fra il 2004 e il 2007, alla digitalizzazione integrale del Catalogo Orvieto.<sup>2</sup>

Marielisa Rossi approfondisce, dal canto suo, un testo che, in stesura più semplice, è stato già anticipato nella sede divulgativa di un ma-

nuale di biblioteconomia a più mani.<sup>3</sup> La studiosa estrae dalla trattazione di Cavallaro (in particolare dall'*Introduzione*) cinque locuzioni ritenute significative: "Stratificazioni nelle raccolte"; "Doppio ruolo delle biblioteche"; "Recupero catalografico"; "Valorizzazione delle raccolte"; "Conservazione e restauro" e ne fa i cinque paragrafi del suo saggio introduttivo, all'interno dei quali va a scandagliare, con un percorso quasi di tipo ipertestuale (come lei stessa dice, p. XV), quali siano le attuali tendenze di studio, per mettere a fuoco una visione il più possibile precisa degli argomenti presentati, nel quadro dell'ultima letteratura specifica. È, di conseguenza, sistematica e molto aggiornata la bibliografia cui si fa riferimento nell'apparato delle note, che copre fino alla tarda primavera del 2007 e che, coniugata con quella

fornita da Cavallaro, fa del libro uno strumento-chiave per entrare nell'attuale discussione scientifica circa l'evidenza storica delle raccolte private, siano esse o no conservate in biblioteche pubbliche.

Nella *Introduzione* (p. 5-22) Cavallaro spiega il filo che tiene assieme le varie esperienze di ricerca che l'hanno occupata nel quinquennio 2001-2005, tenendola impegnata in tre cantieri di scavo bibliografico, tutti di area toscana, fra Pistoia e Firenze; questa attività le ha dato agio di movimentare a fini sia di analisi generale dei fondi (il riferimento è alla scheda di valutazione elaborata a suo tempo da Crocetti), sia di pre-catalogazione, sia di analisi conservativa, una quantità impressionante di volumi (almeno 20.000), di epoche di stampa le più varie, dai paleotipi alla contemporaneità più spinta. Il

primo capitolo è dedicato allo *Stato di conservazione dei fondi antichi della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia* (p. 23-46). Il secondo capitolo è dedicato a *Fondi speciali nella Biblioteca comunale centrale di Firenze: progetto di analisi storico-conservativa* (p. 47-74). Il terzo capitolo è dedicato a *Fondi speciali nell'Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti"* (p. 75-123). Il quarto capitolo è dedicato a *Adolfo Orvieto, il primo nucleo della sua raccolta, il suo catalogo* (p. 124-183). Il quinto capitolo è dedicato a *Tra i libri e le carte di Adolfo Orvieto* (p. 184-221). *L'Indice dei nomi e delle cose notevoli* (p. 223-241) correda adeguatamente il volume.

Se vogliamo trarre una conclusione, ne possiamo trovare spunto nel titolo, che, indicando e sottolineando che l'argomento è *Fra bi-*



*bliblioteca e archivio*, riesce a ricordarci che le linee di confine non tanto dividono, quanto mettono in contatto territori contigui, e dalle due parti del confine si parla praticamente la stessa lingua, talvolta persino lo stesso linguaggio. Questa impressione, che ritengo abbia provato chiunque abbia avuto fra le mani un piccolo spezzone di archivio privato (magari poche lettere e qualche pagina di diario) o sparsi frammenti di biblioteca privata (magari pochi libri con sì e no qualche firma di possesso e qualche data), viene particolarmente accentuata dalla fenomenologia che Cavallaro ha preso in considerazione, nella quale l'archivio-biblioteca della famiglia Orvieto e di Adolfo in particolare non solo è commisto, ma presenta tutte assieme le caratteristiche di essere privato ed enorme (in questo non è il solo al mondo e nella storia), integro (e questo già è più raro), conservato nelle sue due ramificazioni in un'unica sede (e questo è decisamente eccezionale). In questo modo, scorrendo le pagine di Cavallaro, siamo portati a pensare quanto sia difficile aggirare il monito che viene dalle vecchie car-

te, ma che è valido anche avendo a che fare con le nuove: non si può parlare senza conoscere il patrimonio. Sembra un'ovvietà, e lo è; ma chi scorra la letteratura degli ultimi anni non ha difficoltà a rendersi conto: primo, della artificiosità della divisione (spesso è contrapposizione) fra biblioteca e archivio: contrapposizione che in altre culture, penso alla Pleiade, è stata superata, persino a livello divulgativo, dai primi anni Sessanta del secolo scorso; secondo, di come tale atteggiamento derivi da una conoscenza scarsa o nulla dei patrimoni di riferimento.<sup>4</sup> I sostantivi che Cavallaro ha usato per il suo titolo ricorrono abbastanza spesso: ma, almeno nei titoli che a me verrebbero in mente (e che per quieto vivere non menziono ad alta voce), sono chiacchiere che si alimentano di chiacchiere, cercando di fare teoria (ma che parla grossa!) a proposito di una strumentazione che serve ed ha senso solo e semplicemente se è usata per raggiungere gli scopi ai quali fu destinata in origine: strumenti ausiliari per la ricerca storica. Chi non la sa fare, è opportuno si astenga dal discuterne, a prezzo di sfiorare il ridicolo.

Di fronte alla maturità di risultati cui arriva la parte del lavoro di Cavallaro dedicata all'Archivio contemporaneo Bonsanti, rischiano di passare in seconda linea i capitoli dedicati alla Comunale centrale di Firenze e alla Forteguerriana di Pistoia, quasi come abbozzi rispetto ad un lavoro più compiuto, ma non è così; non facciamo sedurre dal fatto che la miniera Orvieto è talmente ricca, per essere una collezione privata, che all'interno di essa l'autrice ha rintrac-

ciato addirittura il nucleo di un'altra collezione privata (alcuni libri di Alberto Cantoni), del filone di cultura ebraica mantovano che a suo tempo presentò all'Accademia Virgiliana (2004) e che qui ripropone. Anche in quella parte della riflessione, infatti, si trovano gli stessi filoni di ricerca e gli stessi atteggiamenti metodologici che emergono con pienezza dal lavoro sul Bonsanti; e a ben guardare, anche gli stessi risultati: è solo che, quelle essendo biblioteche pubbliche e di entroterra storico più remoto, la frammentazione è stata più vasta, e quindi la stratificazione più complessa. Questo rende solo più prezioso, in un certo senso, il quadro che si riesce a ricomporre, perché è più difficile da ricomporre. Ma non sarà un caso che mentre Cavallaro svolgeva il suo lavoro in Comunale, questa biblioteca operava ricerche di prima mano su propri fondi speciali (Boncinelli, Gigliucci, Pieroni Bortolotti Tordi, e si veda la collana "Carte scoperte" che queste ricerche ospita); analogamente, mentre si svolgevano gli scavi forteguerriani, altrettanto faceva la Forteguerriana stessa in prima persona (Martini, Melani, Puccini), oltre a preparare il Convegno "Costruire la conoscenza" (6-7 dicembre 2001), durante lo svolgimento del quale l'autrice era appunto impegnata a Pistoia.<sup>5</sup> Tutto questo non per attribuirle surrettiziamente meriti estrinseci, ma per sottolineare che, frequentando certi luoghi in certe date, ha anche avuto l'opportunità di respirare un certo clima. Come è difficile non notare la consonanza di linee di ricerca fra gli interessi delle due studiosi che presentano l'opera e

quelli della più giovane autrice. La ricerca è sintesi individuale di un lavoro che spesso è di gruppo, e non a caso Cavallaro fa parte del gruppo redazionale del quadrimestrale "Culture del testo e del documento", di cui Rossi e Del Vivo (oltre ad altri, naturalmente) animano la direzione scientifica.

Piero Innocenti

Università degli studi della Tuscia  
innocenti@unitu.it

#### Note

<sup>1</sup> Insieme a Fabio Tassone, alla stessa Cavallaro e a chi scrive queste righe: *Stratificazioni librarie in raccolte antiche e moderne. Simmetrie e differenze*, "Culture del testo e del documento", 7 (2006), 21, p. 77-99. Il riferimento è a una edizione fuori commercio, tiratura unica di venticinque esemplari numerati, Milano, Officina Tip. Gregoriana, settembre 1942.

<sup>2</sup> MANUELA GRILLO, *Tecnica e semantica del rilevamento digitale delle tracce di possesso: un caso nell'Archivio Bonsanti a Firenze*, "Culture del testo e del documento", 5 (2004), 14, p. 35-44; TANIA SAILIS, *Il catalogo del Fondo Orvieto a Firenze e la sua digitalizzazione*, laurea specialistica, Viterbo, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2006-2007, relatore Piero Innocenti, correlatore Maurizio Vivarelli.

<sup>3</sup> *La valorizzazione delle raccolte*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2007 ("Beni culturali"; 31), p. 167-184; appendice di Delia Ragionieri, alle p. 182-184.

<sup>4</sup> Si apprezza pertanto l'enfasi che sia Cavallaro sia Rossi mettono sulla novità del punto di vista rappresentato dall'importante pubblicazione *Le patrimoine. Histoire, pratiques et perspectives*, sous la direction de Jean-Paul Oddos, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 1997.

<sup>5</sup> Gli atti in *Costruire la conoscenza. Nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio. Atti del Convegno di Pistoia*, a cura di Alessandra Giovannini, Firenze, Regione Toscana, Pagnini & Martinelli, 2002.